

Annuario 2023

Annuario 2023
del Consiglio svizzero della stampa

Jahrheft 2023
des Schweizer Presserates

Revue annuelle 2023
du Conseil suisse de la presse

Indice

Dibattere, non giudicare Susan Boos	5
2022: un anno cruciale Martina Fehr	6
Relazione annuale 2022 del Consiglio svizzero della stampa	8
Statistica del Consiglio della stampa 2022	16
Statistica 2012-2022	18
Il Consiglio della stampa deve comunicare meglio Annik Dubied	20
Composizione del Consiglio della stampa 2023	23

Dibattere, non giudicare

di Susan Boos
Presidente del Consiglio svizzero della stampa



Susan Boos

Rispetto agli ultimi cinque anni, è stato un anno quasi tranquillo: nel 2022 sono entrati 85 reclami, che corrispondono approssimativamente alla media di lungo periodo. Durante il Covid abbiamo dovuto affrontare il doppio dei reclami e il Consiglio della stampa ha rischiato di crollare.

La guerra in Ucraina non ha ovviamente il medesimo impatto dei servizi sul Covid. È comprensibile: il coinvolgimento diretto e personale durante la pandemia è stato molto diverso.

Tuttavia, il Covid ha anche messo in luce un dilemma che il Consiglio della stampa si trova ad affrontare: in realtà, dovrebbe comunicare meglio con il mondo esterno. Ma quanto più aumenta la sua notorietà, tanto maggiore è il numero di reclami che ci si può aspettare di ricevere e tanto maggiore è la minaccia di sovraccarico. Tuttavia, in futuro non si potrà evitare di spiegare in modo molto più energico qual è il compito effettivo del Consiglio della stampa. E soprattutto quale non è: non è un tribunale, anche se molti lo credono. E non è un'istituzione che vuole disciplinare e mettere alla gogna i giornalisti. Molti professionisti dei media la pensano così, ma è un errore fondamentale. Il Consiglio della stampa è un organismo di autoregolamentazione ed è suo dovere condurre il dibattito sull'etica dei media. La vicepresidente del CSS Annik Dubied lo chiarisce nel suo contributo a pagina 20: il Consiglio della stampa non prescrive norme automatiche, immutabili e universali. Al contrario, mira a consentire un dibattito pubblico sul giornalismo, discutendone le norme con i giornalisti e con il loro pubblico.

I reclami servono a coltivare questo dibattito, perché l'esistenza stessa di un giornalismo corretto, impegnato e critico dipende essenzialmente da esso. Il Consiglio della stampa non ha bisogno di reinventarsi, bensì di far emergere in modo più marcato la sua idea originaria. Nel suo contributo, Annik Dubied ne delinea la probabile direzione. Sarà un processo interessante che contribuirà a distinguere il giornalismo di qualità dalle pubblicazioni sensazionaliste.

2022: un anno cruciale

di Martina Fehr

Presidente del Consiglio di fondazione «Consiglio svizzero della stampa»



Ci sono anni che passano senza lasciare particolari tracce o impressioni. E poi ci sono anni che si rivelano decisivi e lasciano il segno. Per il Consiglio della stampa il 2022 è stato un anno del genere.

È iniziato con una speranza, anche se tenue: se il voto sul pacchetto di sostegno ai media fosse stato a nostro favore, ci saremmo liberati della nostra maggiore preoccupazione. La Confederazione avrebbe sostenuto finanziariamente il Consiglio della stampa e il notorio sottofinanziamento della segreteria, con la sua montagna di compiti da svolgere, si sarebbe visto alleggerito.

Ma le cose sono andate diversamente e la speranza di una sovvenzione federale è svanita.

Ciò che nessuno poteva o voleva immaginare, a un tratto era diventato spaventosamente attuale: avremmo dovuto chiudere temporaneamente bottega?

In ogni caso, tutti erano consapevoli che sarebbe stato un anno cruciale: quattro giorni dopo la domenica delle votazioni, fu convocata una riunione di emergenza dal comitato del Consiglio di fondazione responsabile del finanziamento. Era arrivato il momento di agire. Qualsiasi altra scelta sarebbe stata negligente. Nella successiva riunione del Consiglio di fondazione venne presa una decisione memorabile: o il Consiglio di fondazione riesce a raccogliere 100.000 franchi in tempi brevi – ovvero ad attivare un «salvagente» – oppure il Consiglio della stampa perde la sua capacità d'azione. In parole povere, ciò avrebbe significato: niente più decisioni sull'etica dei media, niente più gestione dei reclami, niente più sostegno ai giornalisti. Una prospettiva orribile.

Come se ciò non fosse bastato, il Consiglio di fondazione era assillato da un'altra preoccupazione: la relazione con la Conferenza dei capo redattori. I rapporti erano tesi da anni e la Conferenza stava addirittura pensando di ritirarsi per completo dal Consiglio di fondazione del Consiglio della stampa. In questo caso, i danni alla reputazione di entrambe le parti sarebbero stati massimali e per il Consiglio della stampa la perdita sarebbe stata di 36.000 franchi.

La posta in gioco era quindi molto alta. Se durante questa crisi il comitato direttivo della Conferenza dei capo redattori e il Consiglio della stampa non avessero cercato un dialogo aperto e costruttivo, è possibile che non si

sarebbe giunti all'assemblea generale del 4 aprile 2022, che possiamo definire storica. La Conferenza dei capo redattori aveva chiamato i suoi membri al voto: vogliamo continuare a essere rappresentati nel Consiglio di fondazione del Consiglio della stampa? Con tre seggi come prima, ovvero con uno status quo? O solo con un seggio?

L'hotel Certo di Zurigo, scenario della votazione, significa innanzitutto una cosa: siamo giunti al dunque. Poi il discorso di Susan Boos, presidente del Consiglio operativo della stampa: un Consiglio della stampa senza il sostegno dei capo redattori? Impensabile. Sarebbe «come una bicicletta senza catena», ovvero «disfunzionale». Un'immagine forte che evidentemente colpisce i capo redattori e le capo redattrici. Al termine della votazione emerge un chiaro impegno nei confronti del Consiglio della stampa e del suo lavoro: i capo redattori e le capo redattrici continueranno a essere rappresentati nel Consiglio della fondazione con tre seggi, e a pagare il sostanzioso contributo, come fino ad ora.

Non arrendersi ha dato i suoi frutti una seconda volta. Gli appelli agli sponsor hanno avuto successo e il salvagente è finalmente arrivato. Tutte e sei le organizzazioni sostenitrici – a seconda della loro capacità finanziaria – hanno contribuito, con l'Associazione degli editori Stampa Svizzera e la SSR in posizione decisiva.

E poi l'aiuto è giunto da una fonte inaspettata: il 26 aprile 2022, alle 16:34:28 è arrivata un'e-mail con oggetto: «Consiglio della stampa – Associazione benefattori». Il mittente è la Fondazione Volkart. Contenuto: Si prega il Consiglio della stampa di presentare una richiesta di sostegno. Va specificato che il sostegno è qui inteso a favore della «normale» attività operativa. E in effetti la fondazione sostiene il Consiglio della stampa molto generosamente. Non possiamo credere alla nostra fortuna. Anche se la votazione sul finanziamento dei media non è stata a nostro favore, a posteriori possiamo constatare che se i dibattiti pubblici non avessero portato alla ribalta i problemi del Consiglio della stampa («non possiamo più continuare a lavorare in questo modo»), la Fondazione Volkart non sarebbe venuta a conoscenza delle sue difficoltà finanziarie.

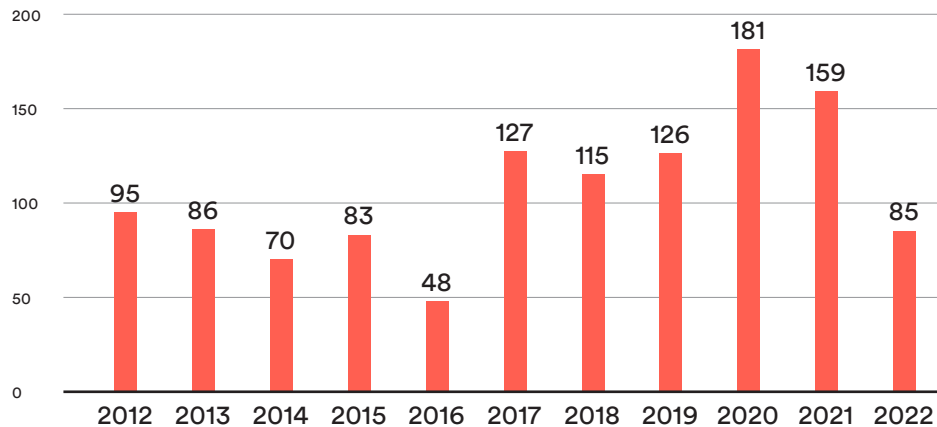
Dopo tanti dubbi e timori, dopo tutte le preoccupazioni e le decisioni di principio, questo incredibile anno si è concluso con un lieto fine. Abbiamo potuto aumentare il personale della segreteria. La gioia e il sollievo al riguardo sono indescrivibili. La perseveranza della direttrice Ursina Wey, che per anni si è spinta al limite mantenendo in funzione la segreteria, e quindi il Consiglio stampa, è stata finalmente premiata. E Susan Boos può ora realizzare i progetti e le idee rimasti in sospeso a causa delle difficoltà. Adesso può iniziare a preparare il Consiglio della stampa per il futuro, affinché svolga un ruolo più attivo e fornisca ai cittadini un profilo chiaro di questa istituzione indispensabile, così da rafforzare l'immagine professionale della e del «giornalista» e da consolidarne saldamente la credibilità di fronte all'opinione pubblica.

Relazione annuale 2022 del Consiglio della stampa

I. Numero di reclami, decisioni e casistica delle violazioni

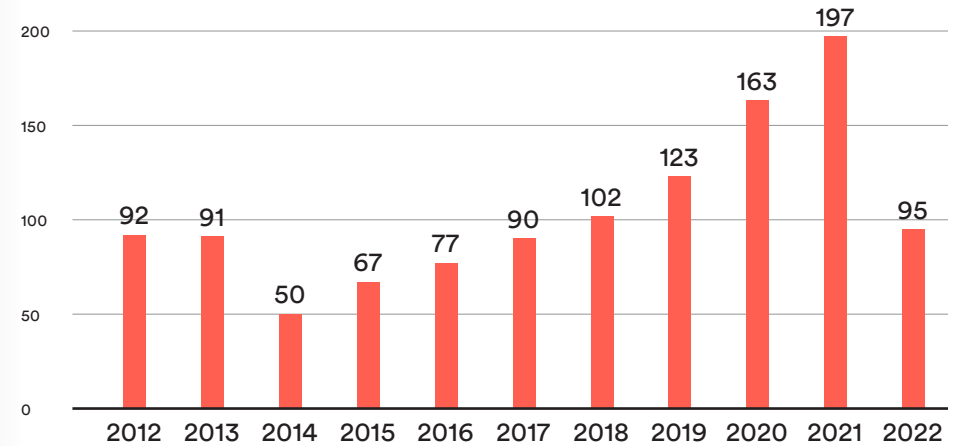
Rispetto allo scorso anno, con 159 reclami in entrata rispettivamente 181 nel 2020, il numero di reclami è tornato a muoversi in un «rango più normale», cioè più vicino alla media sul lungo periodo, anche se con una tendenza fondamentale al rialzo.

Reclami entrati



Nel 2022 sono stati accolti completamente o in parte 20 reclami e ne sono stati respinti 31. Vanno inoltre aggiunti 32 reclami a cui non è stato dato seguito perché palesemente infondati. In questi casi, una lettera spiega brevemente ai reclamanti i motivi per cui il reclamo non è stato accolto. I reclamanti hanno la possibilità di richiedere una motivazione più dettagliata mediante il pagamento di una piccola somma, ma nessuno ne ha qui fatto uso. Se, ad esempio, non solo viene presentato un reclamo al Consiglio della stampa, ma viene anche

Reclami risolti



avviato un procedimento giudiziario, il Consiglio della stampa di solito si astiene dal dare seguito al reclamo per evitare procedimenti paralleli.

Tuttavia, in due casi in cui non ha dato seguito al reclamo, il Consiglio della stampa ha comunque redatto una presa di posizione, ritenendo che la motivazione fosse d'interesse pubblico. Dieci reclami sono stati cancellati o ritirati dai reclamanti.

Dei quasi cento reclami risolti, solo nel 20% dei casi è stato violato il codice deontologico; ciò significa che la maggior parte delle giornaliste e dei giornalisti ha lavorato correttamente.

II. Motivi di violazione

Le violazioni rilevate dal Consiglio della stampa nel 2022 si ripartiscono come segue:

- 11 violazioni della cifra 1 della «Dichiarazione» (ricerca della verità)
- 5 violazioni della cifra 3 (in particolare diritto di essere ascoltati in caso di gravi addebiti (2), omissione di informazioni importanti (2), distorsione dei fatti (1))
- 4 violazioni della cifra 7 (in particolare la sfera privata e l'identificazione (3), divulgazione ingiustificata dei nomi (1))
- 3 violazioni della cifra 10 (separazione tra parte redazionale e pubblicità)
- 2 violazioni della cifra 2 (distinzione tra fatti e commento)
- 2 violazioni della cifra 5 (obbligo di rettifica)
- 1 violazioni della cifra 8 (discriminazione)

All'inizio dell'anno il Covid era ancora un argomento importante (8 reclami). L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo e la guerra in corso sono state seguite molto da vicino dai media, ma hanno suscitato sorprendentemente pochi reclami (6 reclami). La separazione tra contenuti editoriali e pubblicità è stata spesso oggetto di discussione (6 reclami), così come i servizi sulla crisi climatica (4 reclami).

La premessa della «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti» obbliga i media a riferire – anche se solo brevemente – le opinioni del Consiglio della stampa che li riguardano. La stragrande maggioranza dei media adempie a questo obbligo di propria iniziativa. Nel 2022, purtroppo, i seguenti media svizzeri non hanno rispettato tale obbligo: due volte sia la «Weltwoche» che «Il Mattino della Domenica».

III. Selezione di alcune prese di posizione significative

Verità

Il 24 febbraio 2022 le truppe russe hanno invaso l'Ucraina. Lo stesso giorno, il portale di notizie «watson.ch» ha pubblicato un commento in merito. L'attacco recitava: «Che si tratti di UDC o di Weltwoche, che si tratti di repubblicani o di Fox News: tutti sostengono con fermezza il presidente russo e la sua assurda guerra.»

L'autore cita affermazioni che un politico dell'UDC aveva rilasciato in un momento precedente. Inoltre, il commentatore ha fatto riferimento all'ultimo numero della «Weltwoche», in cui il caporedattore Köppel aveva reso omaggio al dittatore russo; tuttavia, i testi di questo numero erano stati scritti prima dell'invasione. Nella sua presa di posizione, il Consiglio della stampa scrive che i fatti devono essere rispettati anche nei commenti. Se il commentatore ha citato dichiarazioni del politico e del caporedattore della «Weltwoche» rilasciate prima dello scoppio della guerra, il Consiglio della stampa ritiene che queste non possano servire come prova per l'affermazione pubblicata nel commento. Al momento della pubblicazione non c'erano fonti che attestassero l'esistenza di un sostegno alla guerra da parte dell'UDC o della «Weltwoche». Il Consiglio della stampa ha quindi ritenuto che il dovere di dire la verità sia stato violato e ha accolto parzialmente il reclamo. (48/2022)

Nel marzo 2022, «20 Minuten» ha pubblicato in prima pagina una foto strappalacrime intitolata «Model kritisierte Putin – ihr Freund tötete sie». («La modella aveva criticato Putin: il fidanzato l'ha uccisa»). Alcune pagine più avanti c'era l'articolo vero e proprio. Vi si legge che l'uomo ha ucciso la giovane donna per problemi di denaro. Il testo conclude con l'affermazione che l'omicidio non ha avuto nulla a che fare con le opinioni politiche della modella.

Il Consiglio della stampa è giunto alla conclusione che il titolo dell'immagine è fuorviante e falso perché il lettore medio vi riconosce un nesso causale che non esiste. La connessione suggerita non corrisponde ai fatti, la qual cosa significa che «20 Minuten» ha violato la cifra 1 della «Dichiarazione» (verità). (44/2022)

Capita con frequenza che ad articoli impeccabili venga dato un titolo o un cappello che fundamentalmente contraddice il contenuto del testo. Spesso ciò avviene per attirare l'attenzione. Nel caso di dichiarazioni palesemente e deliberatamente fuorvianti, si tratta di un'ovvia violazione della cifra 1 (verità) della «Dichiarazione». Tuttavia, se si tratta di un errore o di un'imprecisione giornalistica, ciò non comporta necessariamente un rimprovero, ma questo vale solo se il titolo o il corrispondente cappello non contraddicono il contenuto dell'articolo. È quanto accaduto, ad esempio, nel caso di un'informazione imprecisa riguardo delle cifre nell'apertura di un'intervista del «Tages-Anzeiger». (21/2022)

Sfera privata e menzione del nome

Un professore universitario ha inoltrato un reclamo contro un articolo di «Le Matin Dimanche» in cui è stato accusato di «maschilismo autoritario» e identificato mediante la pubblicazione di nome e fotografia. Le recriminazioni nei suoi confronti provenivano da «studentesse e studenti dell'Università di Berna» e, in particolare, da una ricercatrice-dottoranda in contrasto con lui. Dopo un'approfondita discussione il Consiglio della stampa ha concluso che, secondo la prassi del Consiglio per questo tipo di casi, l'identificazione è consentita e che la protezione della privacy non è pertanto stata violata (cifra 7 della «Dichiarazione»): il professore in questione occupa una posizione di rilievo all'interno della sua istituzione ed è noto al grande pubblico per le sue apparizioni sui media. Inoltre, se il suo nome non fosse stato menzionato, alcuni fra i suoi colleghi avrebbero potuto venir confusi con lui. (38/2022)

Un articolo del «Walliser Bote» intitolato «Spitalneubau in Brig – Die Posse könnte noch in diesem Jahr enden» (Nuovo edificio ospedaliero a Briga – La farsa potrebbe finire ancora quest'anno), ha descritto la controversia legale di un residente locale in merito alla concessione della licenza edilizia del nuovo edificio, citandolo con nome e cognome. Il residente ha inoltrato un reclamo presso il Consiglio della stampa, considerando l'articolo diffamatorio, lesivo della sua reputazione e offensivo, indicando inoltre che il suo nome è stato citato più volte senza che vi fosse alcun interesse pubblico. Dal canto suo, il caporedattore del «Walliser Bote» ritiene che il nuovo ospedale sia di grande interesse pubblico e ha inoltre indicato che il nome era già stato menzionato in un articolo anteriore, senza suscitare lamentele da parte del residente.

Il Consiglio della stampa è giunto alla conclusione che il «Walliser Bote» ha ommesso informazioni importanti nel taglio dato alla presentazione del procedimento giudiziario relativo al progetto dell'ospedale. In particolare, non era necessario menzionare il nome dell'oppositore, poiché ciò non aggiungeva nulla al contenuto informativo dell'articolo. Il Consiglio della stampa ritiene che la menzione del nome in un articolo precedente non possa venir interpretata come un consenso alla sua menzione in articoli futuri. (46/2022)

In entrambi i casi, le persone interessate si sono opposte a venir citate per nome in un articolo. In un caso il Consiglio della stampa ha respinto il reclamo, nell'altro lo ha accolto. La differenza: nel primo caso, la citazione era giustificata perché la persona in questione ha una posizione di rilievo nella società e appare personalmente nei media; nel secondo caso, un privato ha usato i suoi diritti e non ha mai cercato pubblicità in prima persona riguardo alla vicenda trattata, motivo per cui la citazione non è giustificata.

Separazione tra testo redazionale e pubblicità

12 La «Jungfrau-Zeitung», attualmente diffusa ancora solo online, ha pubblicato un articolo intitolato «Perché i bernesi comprano la loro auto presso XY». Il testo descriveva in toni elogiativi e con abbondanza d'immagini i vantaggi di un concessionario di automobili a XY. L'articolo era contrassegnato dalla dicitura «Premium», di piccole dimensioni. Contro questo articolo è stato inoltrato un reclamo perché il testo non rispettava la separazione tra parte editoriale e pubblicità. Il Consiglio della stampa ha riscontrato una chiara violazione del Codice di condotta professionale: non è stata rispettata la richiesta di una netta separazione tra testo editoriale e pubblicità. La dicitura «Premium» è quasi impercettibile. Inoltre, «Premium» suggerisce l'idea di qualità superiore ma non che si tratta di un testo pubblicitario a pagamento. Oltre a ciò, ritiene sconcertante che questo testo appartenga a una giornalista che di solito si occupa di articoli redazionali e che sia stato integrato nella rubrica «News», con un notevole aumento del prezzo. (7/2022)

Nel novembre del 2021 il «Tagblatt der Stadt Zürich» ha pubblicato un articolo dedicato a un evento sulla leadership, la strategia e il processo decisionale, con la partecipazione dell'ex Consigliere federale Christoph Blocher. Il testo era stato redatto da una collaboratrice della società organizzatrice. L'articolo elogiava l'evento nei toni più elevati, segnalava quello successivo e pubblicava un indirizzo web dove i video dell'evento descritto potevano essere ordinati a pagamento. Il giornale ha pubblicato detto testo come se si fosse trattato di un editoriale, senza indicare in nessun luogo chi lo avesse scritto. Il Consiglio della stampa ha deciso che si tratta di pubblicità occulta e che la «Dichiarazione dei doveri e dei diritti dei giornalisti» è stata violata. (29/2022)

La separazione tra contenuti editoriali e pubblicità è una preoccupazione del Consiglio della stampa da molti anni. Dato che il settore pubblicitario è crollato, la pubblicità viene spesso mascherata come fosse giornalismo. Il modello sta prosperando. Tuttavia, la ricerca ha chiaramente dimostrato che i consumatori che usufruiscono dei media non riconoscono questo formato come pubblicità, ma credono che si tratti effettivamente di giornalismo. Ciò mina la credibilità del giornalismo. Sarà necessario un dibattito approfondito che potrebbe portare a norme più chiare e più severe.

Ascolto in casi di gravi addebiti

CH Media ha informato del libro della giornalista di Tamedia Michèle Binswanger, che tratta i retroscena della vicenda legata ai festeggiamenti del 2014 per la nomina del landamano di Zugo. Secondo il media, Tamedia aveva affermato che il libro non era ancora stato ultimato. Tuttavia, l'istanza giudiziaria presentata dalla querelante Jolanda Spiess-Hegglin mostrava che agli editori era stato inviato un manoscritto. C'era quindi il «sospetto» che la giornalista di Tamedia e il suo caporedattore avessero «rilasciato false dichiarazioni ai tribunali e al pubblico». I giornalisti di Tamedia hanno inoltrato un reclamo contro

13

© Ursula Häne



questa versione. Il Consiglio della stampa è giunto alla conclusione che l'accusa di false dichiarazioni è grave. Le persone interessate avrebbero dovuto essere ascoltate. Il Consiglio della stampa ha pertanto accolto il reclamo di Tamedia. (28/2022)

In seguito alla «Crisi cardiaca di Zurigo» (illustrata dal Consiglio della stampa nelle prese di posizione 25/2021, 77/2021), alcuni giornalisti del desk di ricerca di Tamedia hanno inoltrato presso il Consiglio della stampa un reclamo nei confronti di «Republik». I giornalisti hanno criticato la rivista online per aver lanciato gravi accuse contro il desk di ricerca in una serie di articoli dedicati alla pratica della cardiologia, presso l'Ospedale universitario di Zurigo (USZ), senza aver ascoltato i giornalisti al riguardo. «Republik» ha pertanto violato il suo dovere di ascolto in caso di gravi addebiti. Per la stessa serie di articoli, Tamedia aveva in precedenza già inoltrato presso il Tribunale di commercio di Zurigo due controargomentazioni secondo il diritto di risposta. Il Consiglio della stampa ha quindi deciso di non dare seguito a questo reclamo poiché è già in corso una procedura giuridica. (18/2022)

In quanto organismo di autoregolamentazione, il Consiglio della stampa ha anche il compito di decidere su una base a bassa soglia se un articolo è corretto oppure no. Ciò consente di evitare lunghi e costosi processi giudiziari. Se oltre al reclamo una delle parti decide di avviare un'azione legale, di norma il Consiglio della stampa non dà seguito a detto reclamo, in quanto non ritiene opportuno condurre cosiddetti procedimenti paralleli. Entra in merito solo in casi eccezionali: se un reclamo solleva una questione fondamentale di etica dei media o se la questione ha suscitato un'ampia discussione pubblica. Non è questo il caso per i reclami di cui sopra.

Interviste

Nel suo programma «Mise au Point», Radio Télévision Suisse (RTS) ha informato sul produttore di sigarette Philip Morris. Al riguardo, Philip Morris Switzerland (PMS) ha presentato un reclamo e ha accusato RTS di aver citato nel servizio un documento strategico interno. Sebbene PMS avesse avuto la possibilità di esprimersi al riguardo in un'intervista, non era stata previamente informata del fatto che RTS fosse in possesso di tale documento. Philip Morris aveva chiesto la rimozione della sequenza in questione prima della messa in onda del programma. Di conseguenza RTS aveva oscurato le dichiarazioni del portavoce mediante un segnale acustico accompagnato da una voce fuori campo, la quale spiegava che Philip Morris aveva richiesto la rimozione della sequenza e non desiderava «commentare il documento riservato». PMS ha affermato di essere stata raggirata e ha sostenuto che la RTS non ha agito con correttezza.

Il Consiglio della stampa ha osservato che, sebbene RTS non avesse trasmesso il documento strategico interno a Philip Morris prima di registrare l'intervista, il responsabile della comunicazione ne aveva evidenziato in anticipo e con chiarezza l'argomento (erano stati scambiati una quarantina di e-mail). Inoltre, il contenuto del documento, ossia la strategia aziendale, faceva chiaramente parte dell'intervista concordata. Per quanto riguarda la richiesta dell'azienda di rimuovere la citazione, il Consiglio della stampa ritiene che l'azione di RTS sia stata corretta, in quanto non l'ha cancellata ma l'ha resa incomprensibile mediante un segnale acustico.

Il Codice deontologico accorda ai giornalisti il diritto di «rielaborare e abbreviare le dichiarazioni dei loro interlocutori, a condizione che il significato di tali dichiarazioni non venga modificato». In particolare perché, in caso di rettifica sostanziale del contenuto dell'intervista su richiesta dell'intervistato (in questo caso la cancellazione di una parte), il giornalista è autorizzato a «rendere trasparente tale intervento». Il Consiglio della stampa ha respinto il reclamo di Philip Morris. (30/2022)

Funzioni pubbliche

Il portale di notizie «Linth24» ha informato in varie occasioni riguardo agli impianti sportivi previsti a Rapperswil e in particolare all'ubicazione del padiglione per gli allenamenti dei «Rapperswil Jona Lakers». Il Consiglio comunale di Rapperswil ha presentato un reclamo contro due di questi comunicati. Fra le altre cose, ha protestato per il fatto che l'autore del pezzo, il editore di «Linth24», non ha dichiarato in modo trasparente i propri interessi, in quanto egli stesso politicamente attivo in un comitato che si occupa della questione in oggetto. In questo contesto, il Consiglio della stampa ha innanzitutto sottolineato l'importanza della libertà di opinione e di commento. Ha inoltre osservato che non sussisteva l'obbligo di consultare il Consiglio comunale riguardo alle accuse, poiché le critiche erano rivolte principalmente a una sentenza del tribunale. Per contro, l'autore avrebbe dovuto rendere trasparente il proprio legame d'interesse in questa faccenda. Pertanto, il Consiglio della stampa ha accolto parzialmente il reclamo del Consiglio comunale. (31/2022)

Tutte le prese di posizione del Consiglio della stampa possono essere consultate sul sito: www.presserat.ch

Susan Boos
Presidente del Consiglio svizzero della stampa

Statistica del Consiglio della stampa 2022

	Totale	Svizzera tedesca	Svizzera romanda	Svizzera italiana	Giornali	Periodici	Radio SSR	TV SSR	Radio private	TV private	Internet	Agenzie
Reclami pendenti al 1.1.2022	64	37	22	5	45	4	0	6	0	1	8	0
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	0											
Nuovi reclami entrati	85	64	18	3	58	7	0	5	2	0	12	0
Reclami ritirati	10	5	5	0	5	0	0	0	0	1	4	0
Non entrata in materia con presa di posizione	2	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0
Non entrata in materia senza presa di posizione	32	21	9	2	20	2	0	4	1	0	5	0
Reclami accolti	5	5	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0
Reclami parzialmente accolti	15	13	1	1	11	1	0	0	0	0	3	0
Reclami respinti	31	23	8	0	23	1	0	4	1	0	2	0
Casi affrontati per propria iniziativa	0											
Procedimenti affidati alla Presidenza	60	44	13	3	43	3	0	5	2	0	7	0
Procedimenti affidati alle Camere	24	19	5	0	16	1	0	3	0	0	4	0
Procedimenti decisi dal Plenum	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0
Totale delle prese di posizione	53	42	10	1	40	2	0	4	1	0	6	0
Totale dei casi risolti	95	68	24	3	65	4	0	8	2	1	15	0
Reclami pendenti al 31.12.2022	54	33	16	5	38	7	1	3	0	0	5	0

16

17

Statistica 2012-2022

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Reclami pendenti al 1 gennaio	28	32	27	47	60	31	68	81	84	102	64
Casi affrontati per iniziativa del Consiglio	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0
Nuovi reclami entrati	95	86	70	85	48	127	115	126	181	159	85
Reclami ritirati	14	18	6	4	9	9	19	13	16	34	10
Non entrata in materia con presa di posizione	20	30	16	36	13	11	14	9	12	8	2
Non entrata in materia senza presa di posizione	0	0	0	0	17	18	21	29	52	82	32
Reclami accolti	9	11	2	3	8	5	6	6	5	14	5
Reclami parzialmente accolti	24	12	9	10	10	15	14	23	18	20	15
Reclami respinti	24	20	17	17	20	32	28	43	61	39	31
Casi affrontati per propria iniziativa	1	0	0	2	0	0	0	2	0	0	0
Procedimenti affidati alla Presidenza	57	67	33	43	50	51	56	81	123	134	60
Procedimenti affidati alle Camere	33	24	17	18	16	29	25	27	23	27	24
Procedimenti decisi dal Plenum	1	0	0	2	2	1	2	2	1	2	1
Totale delle prese di posizione	78	73	44	60	51	53	62	81	98	81	53
Totale dei casi risolti	92	91	50	67	77	90	102	123	163	197	95
Reclami pendenti al 31 dicembre	32	27	47	60	31	68	81	84	102	64	54

Nota circa la differenza (10) circa il totale delle prese di posizione (53) e la somma delle non entrate in materia, dei reclami accolti, dei reclami parzialmente accolti e dei reclami respinti (63) nel 2017: uno dei reclamanti aveva inoltrato 10 reclami.

Il Consiglio della stampa deve comunicare meglio

di Annik Dubied

Vicepresidente del Consiglio svizzero della stampa



Annik Dubied

Nei prossimi anni il Consiglio svizzero della stampa dovrà affrontare una sfida che, peraltro, nei testi e nel funzionamento generale del nostro organismo costituisce un impensato (o in ogni caso un implicito).

Per farsi capire, infatti, non basta (o non basta più), pubblicare sul proprio sito web le decisioni prese dal Consiglio (come prevede l'articolo 18, capoverso 2 del Regolamento), nonché in forma sintetica nel media interessato («Si considera conforme al dovere di equità il comportamento di un giornale che pubblica almeno un breve riassunto di una presa di posizione del Consiglio della stampa che lo riguarda», preambolo della «Dichiarazione»).

Probabilmente è necessario richiamare in modo più forte e chiaro i principi basilari dei meccanismi di autoregolamentazione e il ruolo che in essi svolge un organismo come il Consiglio della stampa. Spiegare e/o ricordare ai giornalisti, così come al pubblico, agli avvocati, agli editori e ai politici, che il riconoscimento della legittimità dei giornalisti a svolgere il proprio lavoro e a beneficiare, per farlo, di alcune libertà e privilegi (accesso privilegiato a eventi o fonti specifiche, si veda in particolare Bernier, 2014) non si acquisisce una volta per tutte. Né la fiducia nei media è automatica, come dimostrano ad nauseam le indagini annuali che valutano la fiducia del pubblico nei confronti dei media. In questo contesto, gli organismi di autoregolamentazione come il Consiglio svizzero della stampa possono, nella migliore delle ipotesi, contribuire a mantenere questa legittimità e (in parte) la fiducia che ne deriva. La buona salute del «contratto sociale» (Bernier, 2014 / Grevisse, 2016) che lega giornalisti e pubblico ha questo prezzo.

Si tratta di una concezione molto lontana da quella, spesso disciplinare, che molti giornalisti svizzeri hanno del Consiglio; in essa, l'organismo sarebbe una sorta di arbitro che funziona come istanza di sanzione simbolica degli errori commessi. Tuttavia, il Consiglio della stampa non è un organo di messa

alla gogna di una redazione, né tanto meno di un individuo e neppure di una professione. Non stabilisce una regola automatica, immutabile e universale. Al contrario, dovrebbe invece consentire un dibattito pubblico sulla copertura delle notizie, dibattendo con i giornalisti e il loro pubblico le norme di copertura delle notizie, che sono naturalmente destinate ad adeguarsi secondo un processo ampiamente controllato e predisposto, evidentemente. Mettendo in discussione il funzionamento della «fabbrica dell'informazione» e delle norme che stabilisce per sé stesso, il Consiglio della stampa consente alla professione di rendere conto delle proprie pratiche. In questo modo, aiuta anche a mantenere e a negoziare il rapporto che i giornalisti hanno con il loro pubblico e a prestare attenzione alle preoccupazioni sociali, piuttosto che limitarsi a esporre i fatti e il modo in cui dovrebbero essere trattati. In particolare sembra che, contrariamente all'opinione comunemente diffusa che il giornalismo venga cannibalizzato dalla comunicazione (Neveu, 2013), i comunicatori – almeno quelli che si pongono come obiettivo uno spazio pubblico sano – possano aiutare l'informazione a funzionare meglio.

Questo lavoro di comunicazione e discussione non è semplice. E non deriva in maniera automatica dai testi e dal processo in corso. Richiede che gli vengano dedicati tempo e risorse che il Consiglio svizzero della stampa non è attualmente in grado di offrire, e che si affidano, in loro assenza, alla buona volontà dei membri delle camere e della presidenza.

Questo lavoro è tuttavia d'importanza imprescindibile. Piuttosto che limitarsi a emettere prese di posizione, circoscrivendo così implicitamente l'etica a una sgradevole e meccanica applicazione di norme immutabili e indiscutibili, occorre restituire alle decisioni del Consiglio della stampa la loro vocazione dialogica di confronto con la professione e con il pubblico, in maniera da adempiere alla vocazione più generale dei codici etici e dei consigli della stampa.

Visitare le redazioni indignate per un reclamo ritenuto fondato; rispondere, nei media, alle domande rivolte dal pubblico; organizzare sedute pubbliche di determinate sessioni delle camere; adeguare il vocabolario utilizzato nelle decisioni, in modo che sia meno disciplinare e più dialogico (in italiano, reclamo «fondato» o «non fondato» piuttosto che cifra «violata» o «non violata»); rispondere in maniera precisa ed equanime alle domande, a volte molto aggressive, di alcuni membri del pubblico; discutere con il pubblico i dettagli delle decisioni prese. Questi sono alcuni degli sforzi già compiuti con buoni

Questo testo è tratto da un articolo scientifico già pubblicato in precedenza, con alcune modifiche: Dubied Annik (2022), «Le Conseil suisse de la presse: état des lieux», in *Recherches en communication*, vol. 54: Enjeux contemporains des conseils de presse, pp. 63–80, <https://ojs.uclouvain.be/index.php/rec/issue/view/5553>

Testi citati:

Bernier, M.-F. (2014 [1994]). *Éthique et déontologie du journalisme*. Québec: Presses de l'Université Laval
Grevisse, B. (2016). *Déontologie du journalisme. Enjeux éthiques et identités professionnelles*. Bruxelles: De Boeck Supérieur.
Neveu, E. (2013). *Sociologie du journalisme*. Coll. Repères. Paris: La Découverte.

risultati dai membri e dalla presidenza. Ma il Consiglio della stampa probabilmente non sfuggirà a un vero e proprio piano di comunicazione, incluso in ambito digitale. La comunicazione, spesso malvista e ridotta alle sue dimensioni utilitaristiche, si rivela qui nella sua prospettiva d'«interesse generale», dimostrando di non essere un lusso superfluo e irrisorio, bensì una necessità democratica.

Composizione del Consiglio della stampa 2023

Presidente

Susan Boos
San Gallo,
giornalista e lettrice



Vicepresidenti

Prof. Dr. Annik Dubied
Neuchâtel, directrice de l'Académie
du journalisme et des médias,
Université de Neuchâtel



Jan Grüebler
Zürich, Dienstleiter
Nachrichten SRF



Rappresentanti del pubblico

Luca Allidi
Ascona, avvocato



Dr. phil. I Michael Herzka
Zürich, Leiter Movendo,
Bildungsinstitut der Gewerkschaften



Prof. Dr. Monika Dommann
Zurigo, professoressa di storia,
Università di Zurigo



Hilary von Arx
Rüschlikon, Rechtsanwältin



David de Siebenthal
Clarens, UX Designer
(fino al 31. 3. 2023)



Giornalisti

Annika Bangerter
Basel, Redaktorin «Leben und
Wissen» CH Media



Joëlle Fabre
Losanna, giornalista «24heures»



Dennis Bühler
Bern, Bundeshausredaktor
«Republik»



Sebastien Julan
Echarlens, redacteur en chef adjoint
«La Liberté»



Ursin Cadisch
Chur, Social Media Radiotelevisiun
Svizra Rumantscha RTR



Francesca Luvini
Lugano, giornalista Radiotelevisione
Svizzera



Giornalisti

Fati Mansour
Ginevra, giornalista «Le Temps»



Simone Rau
Zürich, Reporterin Recherchedesk
«Tages-Anzeiger»



Denis Masmajan
Pully, journaliste, secrétaire général
de RSF Suisse



Casper Selg
Bern, Freier Journalist



Christina Neuhaus
St. Gallen, Leiterin Inlandredaktion
«Neue Zürcher Zeitung»



Pascal Tischhauser
Bern, Stv. Politikchef
«Blick»-Gruppe



Giornalisti

Anne-Frédérique Widmann
Ginevra, giornalista RTS



Direttrice

Ursina Wey
Bern, Rechtsanwältin



Impressum

Consiglio svizzero della stampa
Segretariato
Schweizer Presserat
Geschäftsstelle
Conseil suisse de la presse
Secrétariat de direction
Postfach, 3000 Bern 8
Website: www.presserat.ch
E-Mail: info@presserat.ch
Traduzione: Livia Taddei
Correzioni: Max Trossmann
Layout: Büro Oh, buero-oh.ch

